

# "Effe" un giornale ucciso dal parlamento

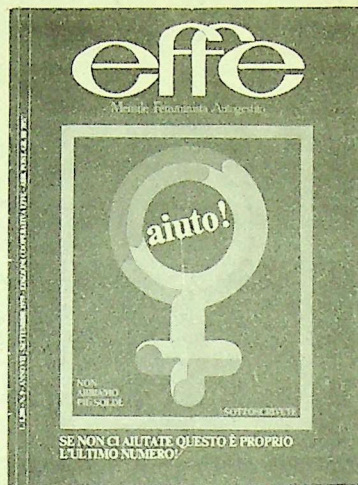
È in edicola l'ultimo numero di «Effe». Per stampare il prossimo servono 22 milioni. Ma i soldi non basteranno se...

di Norma Rangeri

ROMA. In edicola un giornale chiede aiuto. Dopo sette anni di vita difficile, ma senza interruzioni, *Effe*, il primo giornale nazionale femminista, sospende le pubblicazioni.

I soldi, fino a ieri sufficienti a far vivere questo mensile, oggi non bastano più. La mancata riforma dell'editoria insieme all'aumento inarrestabile dei costi di produzione comincia a lavorare come falce. Le piccole testate autogestite (non solo quelle femministe) hanno ormai pochissimo ossigeno. *Effe* non ne ha più. Dopo la ristrutturazione di marzo, quando tentò la sua rivoluzione copernicana (da centro di raccolta e smistamento si proponeva di diventare luogo di produzione dell'informazione) le condizioni del giornale non sono migliorate. In sostanza le lettrici non sono aumentate e nella redazione le difficoltà si sono invece accentuate.

La precarietà economica del giornale è dunque solo un aspetto dell'attuale crisi. A dirlo sono le stesse donne che hanno curato questo ultimo numero di settembre. «Un mese di maggio — è scritto nel-



l'editoriale — avevamo aperto una sottoscrizione, ma la risposta non c'è stata: in quattro mesi saranno arrivati sì e no centomila lire. Perché? Forse non abbiamo spiegato bene la questione? Forse non si crede più alle sottoscrizioni ai giornali? L'autogestione non ha più spazi per sopravvivere? L'informazione separata, autonoma delle donne non ha più ragione di essere? Non sappiamo bene neanche noi... E' vera la crisi economica, è vera la disoccupazione, è vero

che le donne non hanno soldi, ma se *Effe* è in crisi è anche vero che c'è qualcosa di più profondo da analizzare e che riguarda il movimento della donna».

Una volta fare informazione voleva soprattutto dire raccogliere documenti, articoli, notizie; essere l'apparecchio ricevente di messaggi che addirittura sommergevano la redazione. Il giornale era un ripetitore intelligente. La situazione ora è proprio esplosa. I preziosi tam-tam del movimento delle donne mandano messaggi deboli. Le notizie bisogna faticosamente cercarle e l'informazione diventa spesso domanda sostitutiva di qualcosa d'altro. Ed è a questa nuova domanda che *Effe* non è riuscito a rispondere. Nè consola sapere che il problema di come si fa a «catturare» nuove lettrici se lo sta ponendo anche il King-Kong dell'informazione nazionale.

Un questionario di quattro pagine è uno degli strumenti scelti da *Effe* per capire meglio quali giornali leggono le donne e per sapere che cosa. *Quotidiano donna*, che ha rivolto alle sue lettrici analoghe domande, ha ricevuto risposte chiare: vogliamo più politica, più economia, più rubriche utili hanno scritto le donne.

Se avere un'idea più chiara delle lettrici a cui si parla servirà alle redattrici di *Effe*, di certo non sarà sufficiente. Nei prossimi mesi dedicati dal collettivo del giornale alla riflessione interna, all'ordine del giorno verranno messe anche le ragioni che impediscono alle donne di essere organizzatrici di «un progetto alter-

nativo». Sarà necessario capire «quanto pesano la disabitudine alla stima reciproca, al prendere sul serio un lavoro fatto solo fra donne». Quanto pesa «la sfiducia nelle proprie capacità di contrattare coi maschi», quanto «la paura di essere troppo "maschili" se si riesce a organizzare perfettamente una struttura», quanto pesa, infine, l'ideologismo che noi stesse ci siamo create in tanti anni di femminismo secondo il quale l'efficienza è un mito maschile da distruggere».

*Effe* nato come cooperativa di donne giornaliste ha poi profondamente modificato la sua struttura redazionale. L'esperienza di una professionalità diversa, è stata tentata, ma con convinzione.

Così a fare il giornale sono state via via sempre in meno con una struttura di collettivo sempre diversa e ruotante attorno ad alcune compagne «storiche», nonchè economicamente responsabili, della testata. Rispecchiando così, e forse essendone involontariamente causa, la stasi delle vendite.

Le prossime settimane, o forse mesi, saranno utilizzate per cercare nuove forme di sostegno finanziario e nuove idee per fare di questa interruzione delle pubblicazioni, solo un fatto temporaneo. Per poter vivere a *Effe* occorrono subito vendite milioni «da investire in un giornale che continuerà a essere vostro e nostro insieme».

Il Manifesto 30.9.79